

Roberto Rezzo

**NEW YORK** La guerra in Iraq è diventata una questione umanitaria: «Ricordatevi cos'è accaduto alle popolazioni del Kosovo, ricordatevi quel che è successo in Rwanda», ha ammonito ieri mattina Ari Fleischer, portavoce della Casa Bianca. Questa l'ultima carta uscita dal cappello dell'amministrazione americana di fronte alla minaccia sempre più esplicita di Francia e Russia, pronte a bloccare con il veto la risoluzione per lanciare a Saddam Hussein un ultimatum che già indica la data d'inizio del conflitto: 17 marzo. Bush sperava che Mosca decidesse all'ultimo momento di astenersi, e non ha nascosto disappunto e irritazione affidando queste parole a Fleischer. «Il presidente considera questa decisione una mancata opportunità per la Russia di difendere la libertà e per prevenire il rischio di catastrofe che gli armamenti per la distruzione di massa di Saddam Hussein presentano», Tony Blair tenta disperatamente di strappare un via libera dell'Onu e per questo sarebbe anche disposto a rivedere la data del 17 marzo fissata nell'ultimatum della seconda risoluzione.

«Non credo che domani ci sarà il voto (oggi, n.d.r.)», ha detto l'ambasciatore cileno all'Onu, Gabriel Valdes, senza anticipare l'orientamento del suo governo sulla risoluzione. Il presidente Bush, insieme al segretario di Stato Colin Powell e al consigliere per la sicurezza, Condoleezza Rice, ha trascorso il fine settimana cercando di assicurarsi i nove voti necessari, ma senza ottenere risultati concreti. Ieri ha parlato con il primo ministro giapponese, che ha assicurato il suo appoggio alla Casa Bianca, ma Tokyo non fa parte del Consiglio di Sicurezza. È continuato intanto il braccio di ferro con gli ispettori: il loro rapporto sostiene che il regime iracheno ha fatto sostanziali progressi sulla via del disarmo e che non possiede armi nucleari. Abbastanza per renderli invisibili all'amministrazione americana, che poco ci manca d'accusarli d'essere al soldo di Saddam Hussein. Powell si è lamentato che nella loro relazione di venerdì scorso al Consiglio di Sicurezza non abbiano parlato dell'aereo senza pilota, un drone nel gergo militare, di cui dispongono gli

“ La Casa Bianca ora parla di conflitto umanitario ricordando il Kosovo ma non riesce ancora a convincere i paesi indecisi del Consiglio di sicurezza ”



Continua la polemica con Blix sugli aerei spia e i missili proibiti Baradei a Saddam: l'Iraq faccia un gesto clamoroso per fermare la guerra ”

# Bush deluso da Putin, slitta il voto all'Onu

*Gli Usa non hanno in tasca i nove voti necessari. Londra cerca un compromesso*



iracheni, limitandosi a menzionarlo nel documento scritto o, per usare le parole del segretario, «seppellendolo in mezzo a 173 pagine». Smentito dall'Agenzia atomica internazionale e altri gruppi di ricerca indipendenti sui presunti piani di armamento nucleare da parte dell'Iraq, Powell e i suoi colleghi hanno

deciso di puntare sul drone per dimostrare al mondo che Baghdad sta violando le disposizioni Onu sul disarmo. Di questo aereo senza pilota parlava già un rapporto della Cia circolato lo scorso anno: si tratta di un velivolo di modeste dimensioni, con un'apertura alare complessiva di appena sette metri e mezzo,

un vecchio aereo da esercitazione che secondo i servizi d'intelligence sarebbe stato riciclato e modificato per sparare agenti chimici o batteriologici. Un'arma proibita quindi, che le autorità irachene avrebbero omesso di dichiarare nei documenti presentati al Consiglio di Sicurezza. Da Washington fonti governative

fanno inoltre sapere che gli ispettori avrebbero trovato in Iraq un nuovo tipo di missile, adatto proprio a scagliare armi biochimiche, ma Hans Blix non ne ha fatto menzione nel suo dettagliato rapporto. Vero è che l'esistenza di questi missili è stata accertata durante i controlli del 1991, ma che siano ancora in circolazione è tutto da dimostrare. Mentre la Casa Bianca, sotto pressione della Gran Bretagna, prima di rassegnarsi a scagliare un attacco unilaterale contro Baghdad, Saddam Hussein ha invitato il capo degli ispettori, Hans Blix, per una visita ufficiale nel paese proprio il 17 marzo, data prevista d'inizio della guerra. Il generale Hussam Mohammed Amin, che svolge funzione di intermediario fra il governo e gli ispettori, non ha fornito spiegazioni sui motivi dell'invito, che a qualche osservatore è parso un tentativo di utilizzare Blix come uno scudo umano contro l'aviazione americana, pronta a rovesciare oltre 3mila bombe nelle prime 72 ore di combattimento. La spiegazione che circola al Palazzo di Vetro indica che Saddam spera di ottenere all'ultimo momento una sorta di certificazione sull'aver avuto disarmo in grado di scongiurare il conflitto.

Dall'ufficio degli ispettori non si fa parola sulle intenzioni di Blix riguardo allo scomodo invito. Il suo collega Mohamed ElBaradei, direttore dell'Agenzia atomica nucleare e responsabile dei controlli sugli armamenti atomici, ha fatto sapere dal Cairo che «soltanto un gesto clamoroso» da parte del regime iracheno può ormai evitare l'irreparabile. «Sono ancora convinto che la guerra non sia inevitabile - ha dichiarato in un'intervista al quotidiano al-Hayat - ma senza dubbio si sta avvicinando. Le prossime due settimane saranno decisive e la palla si trova in campo iracheno». ElBaradei chiede un cambio radicale nell'atteggiamento di Baghdad e, da ex diplomatico con una lunga carriera alle spalle, suggerisce una possibile soluzione: «Saddam Hussein si presenti in televisione per dichiarare personalmente che vuole cooperare incondizionatamente per un totale disarmo e dia direttive ai suoi ufficiali perché si comportino di conseguenza. Questo è il momento di tirare fuori tutte le carte e soprattutto eventuali armi nascoste».



Il presidente americano George W. Bush

## «Sarà guerra fino all'ultimo bambino»

*La sfida di Saddam agli Usa. Il Pentagono: gli iracheni stanno minando i pozzi petroliferi*

Un appello a Cina, Russia e Francia perché si «oppongano all'aggressione all'Iraq esercitando il loro diritto di veto al Consiglio di Sicurezza». Il via libera dato alla distruzione di altri missili al-Samoud. Ma anche il proclama alla nazione e il monito agli americani: «Sarà guerra fino all'ultimo bambino». Ad affermarlo è Saddam Hussein. L'ennesimo avvertimento è arrivato durante un incontro a Baghdad tra il dittatore iracheno - che appariva di «ottimo umore» - e il presidente della Duma russa, Gennady Seleznyov, che ha riferito del suo colloquio alla rete televisiva Ntv, ribadendo che esiste ancora la possibilità di evitare la guerra. «La

risoluzione 1441 deve continuare a essere applicata, senza emettere alcun altro testo che possa aprire la strada alla guerra», sottolinea Seleznyov, che ha consegnato al rais iracheno un messaggio del presidente russo Vladimir Putin. I proclami di Saddam Hussein, i movimenti dei reparti speciali della Guardia repubblicana, la notizia, di fonte Usa, ma smentita da Baghdad, dei pozzi petroliferi minati: tutto lascia indicare che ormai la guerra è alle porte. Questione di giorni. La minaccia viene da Saddam City, un quartiere a prevalenza sunnita-palestinese nella zona orientale della capitale irachena, dove da settimane chiunque

può acquistare a prezzi stracciati un fucile mitragliatore kalashnikov e la relativa, abbondante scorta di proiettili. Ma, confermano fonti giornalistiche occidentali, è possibile trovarne ovunque anche elmetti, giubbetti antiproiettili e maschere antigas (di fabbricazione britannica) nuovi di zecca e in dotazione all'esercito iracheno. Una maschera antigas, con tre filtri, nella sua regolamentare sacca di tela verde costa 150 dollari. Un affare per ogni soldato iracheno che vende la propria ben sapendo che, comunque, non gli servirebbe granché. La gente, però, non compra fucili e munizioni per usarli contro gli americani che - tutti a Baghdad lo

sanno - prima o poi passeranno nelle strade della capitale. Scopo primario è l'autodifesa dai connazionali che potrebbero sfruttare il caos innescato dalla guerra per darsi a vendite, a sfondo politico o religioso, o a saccheggi, razzie, omicidi indiscriminati. Ai movimenti della diplomazia si accompagnano quelli, ben più potenti, delle truppe angloamericane, oltre 300mila uomini, già da tempo schierate nel Golfo Persico. Alla guerra che si prepara sul campo s'intreccia quella di intelligence. Fonti del Pentagono hanno ripetutamente segnalato movimenti di truppe irachene vicino ai campi petroliferi

di Kirkuk, nel nord dell'Iraq. Le truppe, secondo gli Usa, starebbero piazzando esplosivi nei pressi dei pozzi. Movimenti analoghi vengono segnalati anche nel sud, dove si trovano altri pozzi petroliferi. Le truppe di fanteria irachene starebbero preparando a far saltare, o a incendiare, i pozzi in caso di attacco americano, sia per fare terra bruciata dietro di sé, sia per ostacolare l'avanzata delle truppe di invasione con il fumo e le difficoltà ambientali che un gesto del genere provocherebbe. Nella Guerra del Golfo del 1991, gli iracheni diedero fuoco ai pozzi del Kuwait, prima di lasciare l'emirato. Dall'Iraq sono arrivate

secche smentite alle rivelazioni del Pentagono sui progetti iracheni di far saltare i pozzi. La cronaca di una guerra di fatto già avviata prima di essere ufficialmente dichiarata, registra per il quarto giorno consecutivi che aerei da guerra americani e britannici hanno condotto incursioni contro centri di telecomunicazioni della difesa irachena. Nella giornata di ieri, secondo quanto ha reso noto il Comando centrale delle forze americane a Tampa (Florida), i caccia hanno colpito con armi di precisione un sistema radar mobile a circa 370 chilometri ad ovest di Baghdad, nella fascia sud della zona di non sorvolo. **r.e.**

### che giorno è

— **Mosca e Parigi annunciano il veto.** Voteranno contro la seconda risoluzione presentata da americani, inglesi e spagnoli. Non accetteranno un ultimatum che apre la strada alla guerra. Russia e Francia, insieme alla Germania, confermano il loro patto contro un attacco a Saddam. Parlando alla tv il presidente francese ha annunciato che insieme a loro c'è anche Pechino: all'Onu, ha detto, non c'è la maggioranza sulla seconda risoluzione.

— **L'ira di Bush.** I nove voti necessari per un via libera il presidente americano non riesce ancora a metterli insieme. Nonostante la frenetica attività diplomatica di Powell e Condoleezza Rice, il gruppo degli indecisi non ha ancora del tutto sciolto le riserve. Il risultato è che il voto finale previsto per oggi slitterà. Nessuna data alternativa è stata fissata. L'inglese Blair tenta disperatamente un compromesso incalzato, in casa, da una sempre più forte rivolta laburista. Gli Usa puntano il dito sugli ispettori al loro occhi colpevoli di aver nascosto che Saddam possiede aerei spia e missili proibiti. Baradei ha chiesto a Saddam di compiere un gesto spettacolare per fermare un nuovo conflitto.

— **Saddam pronto a combattere.** Per bocca del suo vice Aziz, il rais ha fatto sapere di essere pronto a combattere fino alla fine. Baghdad ha smentito di aver minato i pozzi di petrolio come hanno invece sostenuto gli americani.

— **L'incognita Ankara.** Erdogan sarà presto il nuovo premier turco ma Ankara non ha fatto ancora marcia indietro sul no all'uso delle basi per gli americani. Ha deciso di aspettare le decisioni delle Nazioni Unite prima di tornare a votare.

La decisione di Bush di attaccare l'Iraq non avverrà all'improvviso. Dipende da fattori ancora da risolvere, come la fine del dispiegamento delle forze nel Golfo e le previsioni del tempo

## Dalle manovre militari alle fasi lunari: i segnali per calcolare l'ora X

**WASHINGTON** Si accettano scommesse. L'attacco americano all'Iraq è inevitabile e imminente, ma sulla data circolano voci strane. Perfino in America qualcuno crede che il presidente Bush annuncerà di punto in bianco alla nazione che le bombe stanno cadendo su Baghdad. Invece no. La guerra non scoppierà all'improvviso. Nei prossimi giorni vi sarà un percorso di avvicinamento inesorabile, scandito da una serie di preparativi. La decisione del presidente Usa dipende da fattori politici e militari ancora da risolvere, e perfino dalle fasi della luna e dalle previsioni del tempo. Ecco qualche indicazione di cui perfino George Bush dovrà tenere conto.

**CONSIGLIO DI SICUREZZA** Il voto sulla risoluzione presentata all'Onu da Gran Bretagna, Spagna e Stati Uniti sarà il primo segnale. Se la loro proposta sarà approvata gli americani dovranno aspettare almeno fino al 17 marzo, data in cui scade l'ultimatum all'Iraq. Se invece la risoluzione fosse bocciata dal voto oppure si scontrasse con un veto, in teoria la guerra potrebbe cominciare anche prima. In pratica, per Bush e soprattutto per il suo

alleato Blair l'approvazione dell'Onu è molto più importante di quanto essi ammettano. Il voto potrebbe essere rinviato di vari giorni se vi fosse anche un solo barlume di speranza per la posizione americana.

**PREPARATIVI MILITARI** La strategia americana prevede un attacco su due fronti, da nord e da sud, per chiudere in una morsa le città di Baghdad e Tikrit, roccaforti del regime di Saddam. Questo si potrà fare soltanto quanto saranno pronti i 250 elicotteri da combattimento della divisione aerotrasportata 101. Il materiale dovrebbe arrivare nel Kuwait verso la fine di questa settimana, e occorrerà qualche giorno per il montaggio e il dispiegamento. Soltanto allora i militari americani saranno in grado di realizzare il piano anche se la Turchia continuasse a rifiutare l'uso delle basi.

**DISCORSO DI BUSH** Gli americani sono sempre più ansiosi per la loro economia che va di male in peggio e per la minaccia del terrorismo. Con ogni probabilità, appena i giochi all'Onu saranno fatti il presi-



È la data in cui scade l'ultimatum posto a Saddam dagli Usa per disarmare. Da molti è stata indicata come l'inizio della guerra, ma è una delle poche date che i militari escludono

È il giorno di inizio di una fase lunare propizia per l'attacco: quella della luna nuova, che si protrarrà fino al 1 aprile. Il primo attacco notturno dovrebbe infatti avvenire nel buio completo

dente Bush sceglierà una occasione formale per avvertire e rassicurare la nazione. Nella conferenza stampa del 6 marzo Bush ha ammonito che si riserva il diritto di agire «senza chiedere permesso a nessuno» ma ha evitato di dichiarare la guerra. Gli scrittori fantasma stanno preparando per lui un discorso molto più chiaro, che sarà seguito qualche giorno dopo da un breve messaggio nel momento stesso in cui le truppe apriranno il fuoco.

**PREAVVISO AGLI ISPETTORI** «Naturalmente - ha promesso Bush - daremo agli stranieri in Iraq una possibilità di andarsene». Un segnale che nessuno dovrebbe fraintendere sarà l'invito a partire rivolto agli ispettori dell'Onu. Nello stesso momento gli Usa richiameranno il personale non indispensabile delle loro ambasciate in Medio Oriente. Le famiglie dei diplomatici sono già state rimpatriate. Il governo americano conta di dare almeno due o tre giorni di tempo agli ispettori per togliersi di mezzo, dal momento in cui saranno avvertiti.

**FASI DELLA LUNA** Il 17 marzo, frettolosa-

mente indicato come giorno di inizio della guerra da qualche esperto improvvisato, è una delle poche date che i militari escludono. Quella notte ci sarà la luna piena, e il primo attacco notturno dovrebbe avvenire nel buio completo, tanto più che non si potrà contare sulla sorpresa. Da questo punto di vista il periodo più adatto sarebbe tra il 27 marzo e il primo aprile. Gli strateghi del Pentagono sono convinti che la guerra sarà molto breve (due o tre settimane al massimo) e quindi non temono che un rinvio costringa le truppe a combattere nella calura estiva.

**I CONTI E L'OSTE** Tutti i conti che precedono sono stati fatti senza l'oste, che in questo caso è Saddam. Se l'Iraq, perduta ogni speranza, attaccasse per primo, la guerra sarebbe ovviamente immediata. Non è del tutto escluso che Saddam prenda l'iniziativa mentre ancora gli americani non hanno i mezzi per una doppia offensiva da sud e da nord. Non soltanto il lancio di missili iracheni, ma anche lo spostamento verso posizioni più avanzate potrebbe avere l'effetto della scintilla che fa scoppiare le polveri. **b.m.**